

# La morte di Stalin

di NICOLA FANTI

*Assumere un atteggiamento cristiano di fronte alla morte del dittatore sovietico sembra, oggi, un tratto affettato di pietistica ipocrisia. Certe parole, semplicemente e profondamente religiose, alle orecchie di molti che si dicono e forse sono cristiani, suonano vere e intonate solo perchè le ha pronunciate il Sommo Pontefice. Lui, si pensa, può dirle, Lui che è con noi, ma tanto più alto e degno di noi, Lui che non è fuori della mischia, ma è pur tanto al di sopra della mischia. Ma noi, noi che fino a ieri abbiamo manifestato la nostra avversione per quell'uomo in tutti i toni dall'ironia all'imprecazione, come potremmo, ora far tacere il tumulto delle passioni, fare in noi quel silenzio che è necessario per pronunciare sinceramente una parola cristiana?*

*In realtà, non si può tutt'a un tratto assumere, di fronte a un uomo morto, solo perchè è morto, un contegno totalmente diverso da quello tenuto di fronte a quello stesso uomo quand'era vivo. E proprio per questo non si può tacere che ci è parso insincero e non, come ha detto qualcuno, "civile", il tono di molte commemorazioni di questi giorni, dettate non certo dalla paura di non piacere ai nostrani seguaci dell'uomo, quanto, si direbbe, dalla paura di non piacere ai posteri che, si presume, giudicheranno delle nostre lotte, delle nostre passioni e dei protagonisti della storia di questi nostri tempi dal punto di vista dei puri valori storici, con animo spassionato e senza risentimenti morali.*

*Così, colui che, per non dir d'altro, fu il maggiore responsabile della guerra fredda in Occidente e della guerra calda in Oriente, vien ricordato da taluno come una specie di "defensor pacis", solo perchè non ha scatenato una conflagrazione universale. Fino a ieri, Stalin impersonava un mondo irriducibilmente avverso al mondo che vogliamo difendere ed in cui vogliamo vivere e progredire, sicchè la sua figura si confondeva e si implicava nell'oggetto generale della nostra avversione e della nostra protesta; mentre oggi, che è scomparso dalla scena umana, si tende a liberarne il ricordo dal peso di una responsabilità morale che la morte non può in alcun modo cancellare. Oltre cortina lo si divinizza al modo dei pagani — il che è logico e coerente poichè già da vivo lo si "adorava" e per lui cadevano vittime sacrificali; — qui, invece, ove lo si è a lungo combattuto e condannato, lo si pone tra gli eroi in quella maniera più intellettualisticamente raffinata che nasce da un malinteso rispetto del "fatto" storico e dell'"intelligenza" umana: e così si giustificano implicitamente quelle sue azioni e quella sua costruzione politica che, per altro verso, e con ragione, si continuano ad aborrire e ad avversare.*

*Incoerenza gravissima, alla cui base è difficile non scorgere una grande incertezza nei principî e, di conseguenza, l'assenza di un sentimento e di un contegno politico ben definiti. Non basta un'avversione istintiva al comunismo per costituire una politica, come non basta un'avversione fondata su argomenti certamente forti e legittimi, — come la libertà individuale, l'alto o basso tenore di vita, il rispetto della cultura e dell'arte, la*

libera iniziativa economica e il diritto di proprietà — ma sostanzialmente parziali e secondari rispetto a quello basilare della dignità naturale e cristiana dell'uomo.

Che anzi, neppure questo principio, che solitamente si esprime nella formula del "rispetto della persona umana", appare sufficiente a giustificare e alimentare un atteggiamento politico, quando non sia chiaro che la persona va difesa contro tutti i suoi nemici, al di là e al di qua della cortina, contro tutte le forme di umiliazione e di compressione, sia quelle scoperte e feroci, sia quelle blande e nascoste.

La morte di Stalin non ha disorientato solo i comunisti, ma anche tutti coloro che nell'opposizione a Stalin ed al comunismo, lo riconoscano o no, risolvono praticamente ogni loro ragione di lotta.

Ma chi intende la missione politica come strumento per l'attuazione di una società più umana e più cristiana, chi ha nella bisaccia del proprio ideale un lievito più sostanzioso di quello della tutela del proprio benessere e del proprio quieto vivere, costui, come non ha mai invocato il lancio delle bombe atomiche sul Cremlino, alla maniera dei bambini che, ascoltando una favola, aspettano ansiosi la punizione dell'Orco, così non s'è lasciato andare alla facile e insincera accademia delle interpretazioni e delle giustificazioni storiche, rubando il mestiere agli storici futuri.

I veri cristiani, in questi giorni, hanno sentito, unitamente al loro Capo, il Sommo Pontefice, che tutti i potenti della terra non valgono, di fronte a Dio, una briciola di più dell'ultimo, ignoto, miserabile uomo vivente in qualsiasi angolo del mondo. Il sontuoso mausoleo della Piazza Rossa non vale, per coloro che vivono nella legge di Dio, più del tumulto sterposo sormontato da una croce di legno in un cimitero di campagna.

Nel loro rifiuto all'adorazione come alla bestemmia, nella loro pietà per il male commesso da quell'uomo e per l'uomo che l'ha commesso, nella loro fidente preghiera a Dio perchè gli anni che passano, travolgendo glorie ed infamie, affrettino la pace del Suo regno, nel loro ininterrotto operare perchè la Sua volontà sia fatta, i cristiani esprimono l'unico modo di essere politicamente presenti, al di sopra di ogni contingente passione, al di fuori di ogni viltà.

---

J. STAUDINGER S. J.

## IL MISTERO DELL'AL DI LÀ

Tutto il peso della Tradizione e delle ricerche umane è chiamato in causa per dare un quadro completo dell'ansia dell'uomo di fronte al grave ed affascinante mistero. Il dotto Gesuita ha dato una particolare coloritura al suo volume, che lo rende utilissimo quale preparazione di conferenze e di ritiri spirituali per i giovani e gli adulti.

Volume in-16°, di pagine X-350, L. 900.

---